

IL DIBATTITO Un fertilizzante naturale per le colture, ma serve una nuova strategia di comunicazione contro i pregiudizi

Terreni più fertili, meno costi e zero CO2 Così il compost può salvare l'agricoltura

DI **LUIGI PALUMBO**

NAPOLI. Un alleato per contrastare emissioni in atmosfera e impoverimento dei suoli. Ma anche un argine al caro fertilizzanti che, dallo scoppio del conflitto in Ucraina, sta pesando sui bilanci delle aziende del settore agroalimentare. Il compost, fertilizzante naturale ricavato dal riciclo dei rifiuti organici da raccolta differenziata, può essere un alleato prezioso per vincere le sfide ambientali ed economiche del presente, ma serve diffondere la conoscenza dei suoi molteplici benefici per superare paure e pregiudizi che ancora ne ostacolano il ritorno alla terra. È l'appello lanciato dal mondo della ricerca e delle imprese di settore in occasione della tavola rotonda promossa da Castaldo High Tech Spa con la media partnership di Ricicla.tv. «L'Italia è campione mondiale di riciclo dell'organico – spiega Massimo Centemero, direttore generale del Consorzio Italiano Compostatori – sono 52 i milioni di abitanti che fanno la raccolta differenziata dell'umido. Raccolta che a sua volta alimenta un'industria capace oggi di produrre oltre due milioni di tonnellate l'anno di fertilizzante naturale, indispensabile per riportare sostanza organica nel suolo». Ovvero carbonio, azoto, ma anche fosforo, potassio e altri microelementi chiave per garantire la fertilità dei suoli agricoli. Elementi che nel compost abbondano e che nei nostri terreni, minacciati dall'inaridimento, sono invece sempre più rari.

LA SPERIMENTAZIONE. «Apportando le giuste quantità di compost sui terreni agricoli – ha spiegato Luigi Morra, agronomo e primo ricercatore del CREA, centro di ricerca cerealicoltura e colture industriali – possiamo innescare un miglioramento del sistema biologico che vive nel suolo tale da 'nutrire' e sostenere le colture. Lo abbiamo visto con le colture orticole, che sono molto esigenti da un punto di vista nutrizionale» ha chiarito Morra, che con il CREA tra 2007 e 2013, sui terreni di un'azienda agricola sperimentale di Scafati, in provincia di Salerno, ha comparato gli effetti del fertilizzante organico con quelli generati dai tradizionali fertilizzanti sintetici su colture di melanzane, pomodori e meloni. Ma anche scarole, cipolle o finocchi d'inverno. I risultati hanno dimostrato come la concimazione con il compost fosse in grado di aumentare la quantità di carbonio organico nel suolo garantendo un incremento sensibile della produttività dei terreni, che nel periodo della sperimentazione si è mantenuta quasi sempre al di sopra della resa dei fertilizzanti sintetici. «Abbiamo dimostrato la possibilità di produrre in totale autonomia dall'apporto di concimi minerali – ha

aggiunto – il compost ci dà la possibilità di riscrivere il paradigma dell'agronomia, che dalla 'rivoluzione verde' degli anni '60 ad oggi si è basata quasi esclusivamente sull'utilizzo di fertilizzanti sintetici».

LE EMISSIONI.

Con benefici anche sul fronte della lotta al cambiamento climatico. «Per sintetizzare una tonnellata di azoto a livello industriale si generano sette tonnellate di CO2 – ha spiegato Massimo Fagnano, professore di agraria all'Università degli Studi di Napoli Federico II – oltre a ridurre in maniera clamorosa questo impatto il compost ci consente di stoccare carbonio nel suolo, evitando che anche questo venga disperso in atmosfera». Ma c'è anche un altro fronte, quello del caro fertilizzanti, apertosi in maniera drammatica con lo scoppio del conflitto tra Russia e Ucraina, due dei principali fornitori di concimi di sintesi per il mercato europeo. «Quella che ieri era un'opzione, ovvero l'utilizzo del compost in agricoltura, oggi è diventata una scelta obbligata per garantire la sopravvivenza delle aziende agricole – ha aggiunto Fagnano – travolte dall'aumento del prezzo dei concimi azotati, cresciuti anche del 400% rispetto allo scorso anno. Una tempesta perfetta che sta facendo fallire migliaia di imprese. Creando nuova disoccupazione in un Sud che è già fanalino di coda in Europa. L'uso del compost non è più soltanto un tema ambientale – ha sottolineato – ma anche sociale. Come dico sempre ai miei studenti dobbiamo cancellare la parola rifiuto dal nostro vocabolario e parlare solo ed esclusivamente di risorsa».

IL PREGIUDIZIO. Ancora troppe le paure e i pregiudizi che ruotano intorno al compost e, più in generale, alle attività industriali di riciclo. Pregiudizi che a loro volta si traducono in una maggiore difficoltà nell'accesso al credito per le imprese che intendono investire nella costruzione o nell'ammodernamento degli impianti. «I luoghi comuni e la scarsa conoscenza del-



le tecniche e tecnologie adottate dal settore rappresentano un ostacolo nell'accesso ai finanziamenti – ha confermato Alberto Fornaro, responsabile di MPS Leasing Factoring Spa per l'area Sud e Sicilia – nel recente passato il sistema del credito ha spesso manifestato atteggiamenti di chiusura totale nei confronti del tema rifiuti ed economia circolare. Le cose però sono destinate a cambiare con l'avvento della tassonomia europea ma soprattutto dopo le determinazioni della BCE, che ha introdotto e resa obbligatoria a partire dal primo gennaio di quest'anno la valutazione dei parametri 'ESG' nella cornice della valutazione complessiva dei parametri di credito».

LA FORMAZIONE. E se l'Europa sta riscrivendo le regole della finanza per agevolare gli investimenti in sviluppo sostenibile, l'Italia è chiamata oggi a riscrivere quelle della comunicazione. Serve una nuova narrazione, capace di superare pregiudizi e falsi miti e fare leva sul dato scientifico per ricucire il rapporto di fiducia tra imprese, cittadini e pubbliche amministrazioni. «Serve formare di più e meglio i tecnici agricoli rispetto alla bontà del nostro materiale in termini di apporto agronomico e di contributo alla decarbonizzazione – ha detto il direttore generale del CIC Massimo Centemero – ma dobbiamo anche pensare ad altri utilizzi. La pubblica amministrazione, ad esempio, dovrebbe contribuire a promuovere l'utilizzo della sostanza organica di riciclo anche nel settore delle opere pubbliche, come la cura delle aree verdi ai margini delle infrastrutture, siano esse stradali o ferroviarie».

L'EVENTO Il compost tra le best practice di green economy per il rilancio della transizione ecologica nel Mezzogiorno

Economia circolare protagonista del Green Med Symposium

Toccare con mano i benefici economici e ambientali dell'economia circolare. E vincere così paure e pregiudizi che ancora oggi frenano gli investimenti necessari a spingere lo sviluppo su scala industriale delle attività di riciclo. Si potrà fare anche questo al Green Med Symposium, in programma dall'8 al 10 giugno prossimi alla Stazione Marittima di Napoli. L'evento, che sarà presentato il 26 maggio alle ore 11:00 presso il Palazzo Santa Lucia a Napoli alla presenza, tra gli altri, del presidente della Regione Campania Vincenzo De Luca, propone momenti di incontro e confronto sulle prospettive della transizione ecologica nel Mezzogiorno, promossi da Ricicla.tv ed Ecomondo, in partnership con Ispra e Regione Campania e con la sponsorship di Conai. Tre giorni per vedere, ascoltare e an-

che toccare le best practice della green economy nostrana. Apprezzando, ad esempio, la qualità dei podotti agricoli coltivati su terreni concimati con il compost, il fertilizzante naturale prodotto dal riciclo dei rifiuti organici da raccolta differenziata. Un esempio perfetto di economia circolare, dimostrazione tangibile di come i nostri scarti da cucina, se correttamente gestiti in impianti di trattamento aerobico e anaerobico (questi ultimi capaci oggi anche di produrre biometano), possano tornare alla terra dalla quale provengono. Una risorsa, il compost, tanto più preziosa alla luce della crisi del mercato dei fertilizzanti di sintesi esplosa con il conflitto in Ucraina, con prezzi schizzati alle stelle e contraccolpi pesantissimi per le nostre filiere agroalimentari. Produrre compost di qualità, per una re-

gione vocata come la Campania, oggi significa anche contribuire a metterne in sicurezza l'economia. Per farlo, però, servono gli impianti. E tanti, anche, visto che ancora oggi la Campania è la regione d'Italia che ricicla meno rifiuti organici sul totale raccolto in maniera differenziata. Secondo Ispra nel solo 2020 ne abbiamo spedite altrove circa 415mila tonnellate, finite soprattutto in Veneto (168mila) e Lombardia (70mila tonnellate), ma anche in Friuli-Venezia Giulia e in Emilia-Romagna, tra le altre. Meno di 200mila tonnellate sono state invece trattate negli impianti attualmente attivi sul territorio regionale. Un gap che è tra le cause della sanzione che dal 2015, data della condanna da parte della Corte di Giustizia Europea, pesa sulle tasche dei contribuenti campani. Sette anni fa una sentenza

della Corte Ue aveva infatti condannato la Campania al pagamento di una sanzione forfettaria da 20 milioni di euro per la mancata chiusura del ciclo rifiuti, più 120mila euro di sanzione per ogni giorno di ritardo nella costruzione degli impianti necessari a garantire il corretto trattamento del pattume ordinario e delle ecoballe. L'ammontare complessivo della sanzione quotidiana era stato calcolato sommando 40mila euro per ogni categoria di impianto da realizzare, quindi discariche, termovalorizzatori e impianti di compostaggio. Solo di recente la sanzione è stata ridotta a 80mila per effetto dell'attivazione dell'impianto di trattamento delle ecoballe di Caivano, ma gli impianti di compostaggio continuano a mancare. E i cittadini continuano a pagare. E pagano anche gli agricoltori, che nel com-

post prodotto a chilometro zero dal riciclo dei nostri rifiuti potrebbero trovare un antidoto perfetto ai rincari dei fertilizzanti di sintesi, il cui prezzo è cresciuto anche del 400% dallo scoppio della guerra in Ucraina. A frenare la costruzione degli impianti il corto circuito tra politica, impresa e territorio. Uno strappo nel rapporto di fiducia tra i tre attori chiave dello sviluppo che in Campania, sul fronte dei rifiuti, diventa apparentemente insanabile. Uno strappo che è figlio dei disastri del passato, ma anche delle ferite aperte che ancora oggi bruciano sulla pelle dei cittadini, soprattutto tra le province di Napoli e Caserta. Partire da un confronto libero da prese di posizione ideologiche è il primo passo per provare a ricucirlo. Il Green Med Symposium sarà l'occasione giusta per cominciare a farlo.